

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2016-2017  
Università degli Studi Roma Tre

*Saluto del Rappresentante del Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario  
Dottoressa Adina Maria POP  
Ufficio Politiche Internazionali  
29 novembre 2016  
10:30*

Desidero innanzitutto porgere il mio caloroso saluto e quello di tutto il personale tecnico amministrativo e bibliotecario (TAB) dell'Ateneo, che oggi rappresento qui in occasione di questa cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico. Naturalmente rivolgo questo saluto al Magnifico Rettore, al Direttore Generale, alle autorità presenti, all'illustre ospite e a tutta la comunità accademica, in particolare agli studenti, nucleo imprescindibile delle nostre attività.

Credo che aver scelto me per questa cerimonia sia molto collegato al tema di oggi: "L'Europa e i processi di inclusione e politica della pace". Come molti di voi sanno già, io non sono nata in Italia ma in Romania, e anche se sto raggiungendo il giro di boa, cioè ho passato più tempo nel paese della seconda cittadinanza rispetto al paese dove sono nata, ritengo di essere tutt'oggi, come mi piace definirmi scherzosamente, un elemento multiculturale a Roma Tre. Credo di essere l'esempio di quelle nuove generazioni di europei che i membri fondatori dell'Unione Europea volevano ottenere, europei *in primis*, persone che trovano difficile identificarsi in un solo stato-nazione. In Ateneo mi occupo di politiche internazionali e di internazionalizzazione e ho esperienze maturate nel mondo del volontariato internazionale, per cui, tra i tantissimi validi colleghi presenti nella nostra comunità, è stato chiesto a me di contribuire alla giornata di oggi per rappresentarli, spero bene.

Probabilmente ho una percezione diversa rispetto alla maggior parte dei presenti sul tema che trattiamo oggi, poiché l'esperienza che io porto è maturata dietro la Cortina di Ferro dove sono nata e cresciuta e dove la guerra è finita nell'89 con la caduta del muro di Berlino. Per me quindi la percezione della guerra non è teorica. A noi non era concesso sapere molto sul progetto europeo, ma potevamo leggere Kant. Ricordo ancora che uno dei passaggi preferiti dei miei professori riguardava proprio la sua soluzione definitiva del problema guerra, cioè la pace perpetua, che consiste nella creazione di una federazione di Stati.

In Romania si sa molto dell'Italia, si studia Dante al liceo come testo fondamentale della letteratura e della cultura universale, si parla italiano e tutto il mito fondatore del mio popolo materno è basato sulla romanizzazione. Nell'universo da cui provengo sappiamo indubbiamente che sono davvero pochi i popoli che hanno contribuito storicamente all'evoluzione dell'umanità e della società contemporanea tanto quanto ha contribuito questo popolo. È qui che fu fondata la prima università del mondo, è qui che fu sviluppato lo stesso concetto di *universitas*, scienza e cultura universale in costante evoluzione.

La profonda riforma dell'istruzione superiore europea iniziata nel 1999, naturalmente sempre dall'Italia nel nucleo iniziale con il Processo di Bologna, sta procedendo con il suo obiettivo primario di creazione dello Spazio europeo dell'istruzione superiore, di armonizzazione di tutti i sistemi nazionali ed equipollenza dei titoli di studio al fine di preparare le nuove generazioni ad un mercato del lavoro che è già europeo. Si sta costruendo un sistema in cui il valore del titolo di studio abbatte la burocrazia di qualsiasi stato nazione al fine di essere spendibile all'interno del mercato del lavoro e in cui le figure professionali proposte sono perfettamente in grado di affrontare i compiti lavorativi indifferentemente dal luogo di nascita, dal luogo degli studi oppure dal luogo

del posto di lavoro. A livello europeo, è stato fissato come obiettivo quello di raggiungere il 20% della popolazione studentesca in mobilità entro il 2020, ma ci sono già esperienze di paesi dove queste percentuali sono al di sopra del 50% o addirittura, hanno come obiettivo quello di raggiungere il 100% di mobilità, principio che noi applichiamo solo a livello dottorale.

Per queste ragioni la concorrenza non è da ricercare soltanto nell'università che si trova a 2 oppure a 600 km di distanza, ma dobbiamo misurarci globalmente anche con realtà più distanti da noi come possono essere La Sorbonne, l'Università di Madrid, oppure quella di Hong Kong. L'orizzonte è molto ampio e certamente i problemi di metabolizzazione di questi cambiamenti sono molteplici.

Faccio un solo esempio per comprendere la dimensione delle diversità: escludendo le università dei paesi europei molto benestanti ed escludendo le università più rinomate e prestigiose che godono di risorse finanziarie difficili da immaginare, l'Università di Galway in Irlanda ha un rapporto tra personale TAB e studenti di 1 a 19. Qui a Roma Tre il rapporto è approssimativamente di 1 a 50. Ma, giustamente, la nostra comunità accademica, nel suo operare, ha bisogno esattamente del medesimo tipo di rapporto fra le componenti, di servizi e di evoluzione programmatica degli obiettivi e delle attività, per raggiungere e mantenere i migliori standard produttivi come le nostre sorelle concorrenti.

Mi sembra anche opportuno ricordare che la nostra Università ha subito una decrescita significativa della componente TAB, anche e soprattutto per effetto delle restrizioni normative legate al turnover. Si sente dunque forte la necessità di ampliare la quota numerica del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario, per colmare anche parzialmente questa lacuna strutturale.

Il Personale TAB è ben consapevole del momento delicato e, nonostante le difficoltà, si è impegnato con abnegazione e professionalità nella risoluzione dei problemi, garantendo la continuità e la qualità dei servizi all'utenza, il supporto all'internazionalizzazione, alla ricerca e alla didattica. Questo qualificato contributo merita pieno riconoscimento, anche attraverso scelte che migliorino il benessere organizzativo e permettano la valorizzazione delle nostre competenze e professionalità.

Lamentare solo la mancanza di risorse senza essere consci del contesto che ci circonda è però poco saggio. È l'intera *pax* europea che sta attraversando un momento estremamente difficile. Lo scenario geopolitico è impegnativo per non dire preoccupante, anche in Occidente. L'Italia sta affrontando, quasi da sola, una crisi migratoria che assomiglia ad un vero e proprio Esodo e che sta risvegliando antichi istinti di auto-protezionismo e di isolamento che riprendono e amplificano reazioni simili anche nel resto dell'Occidente. Nel frattempo le complicazioni non mancano: c'è il cambiamento climatico che determina alluvioni e siccità, con forti ripercussioni sull'economia rurale, industriale e turistica. Si affrontano da tempo le ripercussioni negative legate ad una crisi finanziaria globale, alle relative politiche di austerità europee e ad una travagliata politica nazionale.

Questo è lo scenario sullo sfondo nel quale l'Italia si sta preparando ad affrontare a breve la consultazione referendaria relativa alla riforma costituzionale.

Ma io credo che noi siamo parte della soluzione. Mi sono sempre sentita benvenuta in questa comunità accademica che mi ha offerto tantissimo, di cui mi sento parte a pieno titolo e di cui vedo l'enorme potenziale intellettuale e creativo disponibile, nonché una stratificazione culturale che ho difficilmente riscontrato altrove. Credo che l'università possa dare un vero contributo in questo momento così difficile, poiché noi siamo i motori della trasformazione sociale positiva, contribuenti netti alla ricchezza e alla prosperità della società. Le università sono i luoghi dove si formano le

nuove generazioni di leader, di classi dirigenti, di professionisti e di educatori sociali, anche se, probabilmente, basterebbe dire donne e uomini preparati, colti, consci e aperti.

Oggi mi sento quindi cittadina italiana quanto romena ma soprattutto cittadina europea. Cittadina di un'Europa che nella sua multiculturalità e pluralità deve avere la forza di tornare ad essere "culla di civiltà" per il mondo del futuro, un'Europa laica capace di cogliere dalle diverse culture e dottrine religiose il meglio che la sensibilità umana riesce a produrre e metterlo a disposizione di se stessa e dell'umanità, possibilmente senza alzare muri.

Prof. Evangelista, prima di concludere il mio intervento, i miei colleghi mi hanno chiesto di augurarle anche da parte nostra un caloroso benvenuto, è davvero un piacere ed un onore averla tra di noi. La conosciamo molto bene come autore, i suoi libri sono molto consultati dagli studenti di Roma Tre presso le nostre biblioteche, e attendiamo con molto interesse il suo intervento.

Di solito mi trovo tra gli organizzatori della cerimonia di inaugurazione, e mi sono sempre ripromessa che, avendo l'occasione, anche io avrei ringraziato i miei meravigliosi colleghi per il lavoro svolto dietro le quinte. Grazie. Con questo ringraziamento chiudo il mio intervento augurando buon anno accademico a tutti voi.